

IL PONTE SETTE LUCI

Poco più di cento pagine – intervallate da numerose foto d'epoca e carte documentali – per dire l'essenziale di una straordinaria figura di antifascista e comandante partigiano, trentenne, nel Lazio, nato a Genova da famiglia di religione ebraica. Avvocato, diventa ideatore e pratico attuatore di una delle più clamorose azioni di guerriglia nei Castelli Romani a danno dei tedeschi occupanti nel dicembre 1943.

Il singolare attacco partigiano, svolto in una notte di pioggia, distrugge un treno carico di militari, rifornimenti insieme alle sette arcate del ponte ferroviario della linea Roma-Formia-Cassino. L'episodio costituisce l'intera trama per il film "Un giorno dai leoni" pensato e realizzato dal regista Nanni Loy nel 1961.

L'uomo, Giuseppe Levi – come tantissimi altri ebrei – a guerra finita, saprà di aver perso l'intera famiglia, nonché parentela e conoscenti, bambini e donne sterminati dai nazisti direttamente o periti nei lager di concentramento. Il 27 febbraio 1971, giorno del suo sessantesimo compleanno, mette fine alla sua vita straziata da tante atrocità. Lasciandoci parole amare, drammatiche, scritte come introduzione alla seconda edizione del suo diario di guerriglia, un documento di eccezionale importanza e valore. Quindi, i lettori non me ne vorranno troppo se trascrivo direttamente qualche brano dell'introduzione: «Uomini più saggi e più generosi di me hanno avuto la visione nitida e precisa del mondo che volevano costruire dopo la lotta vittoriosa e hanno lottato coscientemente per questo ideale. Io no. Io ho lottato perché sentivo di non avere più riparo nel passato, né garanzie, né impegni; perché volevo vendicare mia madre e mio padre e le innumerevoli vittime dei tedeschi e dei fascisti. Ma oggi tutto ciò è avvolto nelle nebbie del passato. Io stesso che non avendo mai sparato prima e non ho più sparato dopo il 1944... io stesso considero il Pino di allora un uomo diverso e a me del tutto estraneo. La mia speranza ed il mio impegno sono oggi rivolti a far sì che l'odio dell'uomo verso l'uomo scompaia per sempre».

Chi ha partecipato alla Resistenza, si riconoscerà certamente – in tutto o in parte significativa – nel lascito epistolare di Giuseppe-Pino e nelle più generali speranze che allora avevamo.

Con l'auspicio che questo libro incontri fortuna editoriale, meritevole diffusione e conoscenza anche nelle



Lidia Maggioli - Antonio Mazzoni
«Il ponte sette luci»
Biografia di Giuseppe Levi Cavaglione
Dal confino, all'internamento nelle Marche, alla lotta partigiana
Metauro Edizioni S.r.l., Pesaro, 2012, pagg. 136,
€ 15,00
Presentazione di Simonetta Romagna
Prefazione di Pupa Dello Strologo Garribba

biblioteche scolastiche e tra i giovani d'oggi considerando che gli autori di questa biografia sono stati insegnanti di storia e filosofia.

Copiando Saul Bellow – a proposito di un'opera del più noto Primo Levi – vien fatto di sottolineare che anche in questo libro «Non vi è nulla di superfluo... tutto e essenziale».

Primo de Lazzari



MOSÈ DI SEGNI

MEDICO PARTIGIANO

A pagina 43 di questo interessante libro lo storico Marcello Pezzetti ricorda opportunamente a tutti, specie ai giorni odierni, che «Non bisogna dimenticare che il primo partigiano caduto in combattimento fu, il 4 dicembre 1943, Sergio Diena, militante di Giustizia e Libertà e che il più giovane partigiano ucciso fu sempre un ebreo, Franco Cesana, di 13 anni, caduto sulle colline modenesi». All'adolescente Cesana è stata conferita, alla memoria, la Medaglia di Bronzo al Valore militare; il suo

esile vissuto è illustrato anche nel volumetto Ragazzi della Resistenza (pagg. 99-101), pubblicato da Teti editore (www.sandrotetieditore.it).

Questo libro tratta ampiamente del vissuto simbolico del tenente medico della Croce Rossa italiana Mosè Di Segni, partigiano nel battaglione comandato da Mario Depanghieri, nelle Marche, ferito in battaglia, al quale è stata riconosciuta la Medaglia d'Argento al Valore militare, conferita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 22 dicembre 1948.

Il battaglione partigiano "Mario" ha operato tra Macerata e Ancona, nei territori di San Severino Marche, Tolentino, Cingoli, Montefano, Treja, Urbisaglia, Valdiola, Santa Maria di Paterno.

Bruno Taborro, presidente della Sezione ANPI di San Severino Marche afferma che «È impossibile per noi partigiani del Battaglione "Mario" dimenticare la figura e l'opera del tenente medico Mosè di Segni. Egli è stato al nostro fianco ... prodigandosi incessantemente alla cura dei nostri malati e della popolazione civile ... egli prese parte attiva alla battaglia, quando assunse il comando di un gruppo di partigiani che guidò al contrattacco contro i nazifascisti nonostante egli stesso fosse ferito».

Si deve, inoltre, a questo medico la stesura di un prezioso memoriale che annota e documenta l'attività patriottica del battaglione "Mario", custodito dai figli Fri-

da, Elio e Riccardo acquisito ora agli archivi pubblici, nella disponibilità di studiosi, storici, studenti. Si tratta di un documento di alto valore, ora pubblicato in questo libro con adeguata presenza di foto che ritraggono luoghi e ricordi corredato da numerose immagini di località e della famiglia Di Segni.

Accanto a referti medici, cura di feriti partigiani, note e precisazioni di estremo interesse per quanti vorranno conoscere più da vicino la Resistenza.

p.d.l.

SEGNALAZIONI

Frammenti dei Cinici raccolti da Luciano Parinetto. Un panorama abbastanza ampio dei detti dei Cinici e delle loro aspettative urtanti e profondamente umane. Alla ricerca della naturalità dell'uomo senza orpelli e inutili artificiosità. Frammenti difficili da ripescare, messi assieme per formare un quadro d'insieme di una scuola che viene considerata una delle Scuole socratiche minori, che inizia la sua attività alla morte del grande filosofo greco. Da Diogene: Usciva una volta dalle terme e uno gli chiese se vi fossero molti uomini che si bagnavano. "No", rispose. Un alto gli domandò se v'era massa: "Sì" disse!

Il Vangelo dei cani. Aforismi dei primi cinici. A cura di Luciano Parinetto, Stampa Alternativa, Viterbo, 2001, p. 92, € 5,16.



Nel maggio 1933 nella Germania, da poco in mano ai nazisti, si organizzano una serie di roghi di libri di autori tedeschi, ebrei e/o comunisti. Una pratica criminale. Il fuoco che distrugge e riduce in cenere la parola scritta. Un nuovo inizio, una tavola bianca di violenza, sulla quale scrivere, dall'origine, la nuova cultura tedesca. Leo Lowenthal ce la descrive a cinquant'anni dall'accadimento, nel 1983. Facendo riferimento ad altri roghi e ad altre culture dell'inizio – la Cina delle origini, i roghi dell'Inquisizione – e sottolinea, con Heine, che "laddove si bruciano i libri si finisce per bruciare gli uomini". Esattamente ciò che fece il regime hitleriano.

Leo Lowenthal, I roghi dei libri, il melangolo, Genova, 1991, p. 53, € 5,16.



Un racconto lungo quasi come una vita. Una serie di bozzetti di donne a formare un canovaccio esistenziale che si snoda lungo la vita del protagonista Stefano Premuda. Inizia il racconto da quando Stefano, bambino di cinque anni, si scioglie per una zia, sino al finale



«Mosè Di Segni, medico partigiano»

Memorie di un protagonista della guerra di Liberazione (1943-1945)

**A cura, di Luca Maria Cristini
Tipolitografia Bellabarba di San Severino Marche,
2011, pagg. 120**

Presentazione di Cesare Martini

felice e amorevole che riguarda la moglie ritrovata e riscoperta, un rapporto coniugale che offrirà ancora sorprese. Bozzetti d'incontri ed esistenze d'amori che prendono parte all'esistenza di Stefano e passano. Che illudono e sciolgono. Ma anche donne di altre storie che intersecano la sua vita. Storie che si scoprono dolorose e profonde, ma anche incontri fugaci, di piacere, sempre descritto in modo molto indiretto, di rimando. La prima volta il libro è stato pubblicato nel 1932.

La zona d'origine dell'autore, Trieste, si slarga verso il resto dell'Italia, Firenze, Roma, e sempre ci appare un mondo di donne che ci stupisce. Ancora in catalogo da Sellerio, attendiamo speranzosi una sua ripubblicazione.

Giani Stuparich, Donne nella vita di Stefano Premuda, Sellerio, Palermo, 1983, p.178, € 7,23.



Uno storico racconta della sua vita in URSS. Da quando era bambino sino all'età matura del dopo guerra. Victor Zaslavsky ci tratteggia a tinte fosche

la vita nel paese bolscevico definendo le impressionanti punte di assurdità e di perdizione sociale.

Al di là del senso di spaesamento che si prova leggendo le assurdità della repressione capillare in quel paese, in tutto il periodo comunista, o almeno, in questo libro, sino a Kruscev, piacciono le sottolineature nelle quali l'umanità sbuca in ogni caso dai pori della società che l'autore ci disegna inquadrata senza via d'uscita. Attività infantili, come la caccia ai gatti randagi per venderli ad un Istituto di ricerca di Leningrado, si intrecciano a ricostruzioni famigliari che partono dal periodo pre rivoluzionario. Nella narrazione appaiono pure speranze rivoluzionarie tradite, voglia di purezza ideologica aggredita. Insomma un testo denso di situazioni che ci fanno capire come viveva Zaslavsky all'interno del mondo sovietico, con i suoi guai e le sue pretese e con aspettative mai totalmente realizzate.

Su tutto il titolo del testo che fa riferimento all'uccisore di Trotsky, Ramon Mercader. L'ultima stanza del libro, intitolata appunto a lui, è forse la più debole. Mercader lo si intravede, è un pretesto. Meglio il resto del racconto sulla stupidità della burocrazia sovietica che si accanisce contro la fruizione della biblioteca che l'autore frequenta, dove vi si trovano libri pericolosi, anti bolscevichi. Zaslavsky, dopo l'uscita dall'URSS arriverà alla fine nel nostro Paese dove insegnerà all'università LUISS di Roma.

Victor Zaslavsky, Il mio compagno di banco Ramon Mercader, Sellerio, Palermo, 2011, p. 171, € 12,00.

A Cura di T. T.